



Castellation and Defense in the Early Middle Ages. Documents for the Conservation of the Surviving Heritage of the Sicilian Valdemone

Fabio Todesco (Università degli Studi di Messina)

This essay examines early medieval fortifications in Sicily, focusing on the strategic logic that shaped the distribution, typology, and evolution of “strong places” within the Valdemone region. Defensive structures were not only military responses but also components of a broader socio-territorial system enabling communities to shelter people, resources, and livestock during prolonged sieges. Because written sources are fragmentary, the study integrates textual evidence with geomorphological analysis, visibility relationships, and the reconstruction of medieval road networks. Archaeological data reveal long-term continuity from late Roman settlements to fortified medieval sites, though research has historically privileged religious architecture over military structures. The essay reassesses Byzantine and Islamic phases of fortification, drawing on Arab chroniclers who describe extensive defensive programs across Sicily. By comparing known sites with those only cited in sources, the study proposes new hypotheses for the locations of Miquis and Demenna, highlighting their strategic control of river valleys, mountain passes, and visual communication lines linking Rometta, Taormina, Aci, and other strongholds. Drone surveys and modern remote-sensing techniques have uncovered alignment patterns and buried structures supporting these hypotheses. Ultimately, the work argues that a network of intervisible fortifications, integrated with natural defenses and essential resources, structured the defensive landscape of early medieval Sicily. Combining textual, archaeological, and technological approaches offers new perspectives on poorly documented sites and provides a foundation for future targeted excavations.

Incastellamento e difesa nell'alto medioevo.

Documenti per la conservazione delle sopravvivenze del Valdemone siciliano

Fabio Todesco

Lo studio dei sistemi difensivi di età altomedievale deve tenere in considerazione una molteplicità di fattori che determinarono la dislocazione dei “luoghi forti” nel territorio e la loro tipologia. Alcuni di tali fattori prescindono dalla stretta necessità difensiva ma riguardano un *modus vivendi* con riferimento a tutto il sistema di rapporti che regolavano le comunità con tutto il loro portato. Il controllo del territorio e delle comunità ivi stanziato prevedeva la possibilità di allocare entro un perimetro fortificato i mezzi di sostentamento utili per resistere ad oltranza ad eventuali assedi. La difesa, nel corso del medioevo, rappresentava una significativa preoccupazione per le comunità insediate nei territori, infatti, le necessità difensive, quindi la scelta delle diverse localizzazioni risulta frutto di una strategia messa in atto in tutti i paesi del Mediterraneo che prevedeva la possibilità di mutuo soccorso tra i diversi insediamenti. Questi confidavano nella possibilità di restare in contatto tra loro tramite percorrenze viarie e collegamenti visivi, così da potere comunicare ed allertarsi repentinamente in caso di assalti del nemico, o prestarsi mutuo soccorso in caso di necessità. Tale strategia di necessità, adattata in tutti i luoghi forti conosciuti in cui la natura impervia lo suggeriva, risulta ancora più evidente nel Valdemone siciliano¹.

1. La Sicilia fino all'età moderna era divisa in tre valli: Val di Mazara, Val di Noto e Valdemone, quest'ultimo corrispondente, per grandi linee, con l'attuale provincia di Messina e che probabilmente prendeva il nome dalla fortezza di Demenna, sita in un luogo non precisamente identificato, alle spalle del territorio di San Marco d'Alunzio-Alcara Li Fusi.

Tuttavia lo studio delle fonti, se da un lato ci consente di identificare con sufficiente sicurezza alcune di queste località, in altri casi si limita a dare vaghe indicazioni lasciando alla ricerca sul campo la possibilità di individuare aree di interesse.

I principali elementi da considerare per tentare di colmare le lacune delle fonti sono le caratteristiche orografiche del territorio e la viabilità del periodo poiché assumono fondamentale importanza nella definizione degli schemi difensivi adottati². Tali considerazioni, coadiuvate dall'osservazione delle invarianti che possono essere riscontrate nei siti di certa localizzazione costituisce un utile riferimento che, in qualche caso, consente di dare senso alle sporadiche fonti a disposizione. I ritrovamenti archeologici effettuati fin dagli inizi del secolo scorso testimoniano in molti casi una continuità insediativa dal periodo tardo romano fino al Medioevo quando si rese necessaria l'edificazione di strutture difensive stabili³, tuttavia le indagini archeologiche hanno riguardato soprattutto l'architettura medievale religiosa con una colpevole vacanza relativa allo studio delle fortificazioni.

Le fonti relative allo stato delle fortificazioni in epoca altomedievale sono particolarmente esigue e parziali tanto che anche 'Al-Muquaddasî⁴, un viaggiatore islamico che testimoniò la dislocazione degli insediamenti umani lungo il periplo dell'isola in età islamica, annovera solo trenta città fortificate pur senza descriverne le particolarità in dettaglio come invece avviene nel caso delle fortificazioni palermitane⁵.

L'elenco fornito dal Muquaddasî è certamente parziale poiché non comprende importanti città dell'interno come Noto, Ragusa o Castrogiovanni pertanto può essere integrato con le indicazioni desumibili dalle cronache della conquista islamica e con le scarse fonti della prima età normanna per giungere ad una sommaria rappresentazione della distribuzione umana nel territorio e delle relative opere difensive apprestate.

2. MAURICI 1992, p. 43.

3. È il caso dei ritrovamenti archeologici presso Pizzo Salvatore, in territorio di Novara di Sicilia, condotti sotto la direzione di Lucia Arcifa dove sembra sia riscontrabile una fase bizantina, probabilmente attiva nel corso della conquista islamica. ARCIFA ET ALII 2021.

4. Abū 'Abd Allāh Muḥammad 'ibn 'Aḥmad 'al Baṣārî'al Muquaddasî detto il gerosolimitano scrisse il Kitāb 'aḥsan al-taqāsīm ("Le divisioni più acconce a far conoscere bene i climi") intorno al 985 d.C. che rappresenta una fonte primaria di informazioni coeve alla dominazione islamica dell'isola. AMARI 1982, pp. 668-675.

5. È da considerare però che 'al Muquaddasî compie la sua opera intorno al 985 d.C., dopo circa un ventennio dalla sedazione da parte islamica dell'ultima rivolta della popolazione cristiana ed è ipotizzabile che molte fortificazioni arroccate siano state demolite ed abbandonate in seguito all'ordine di incastellamento emesso dal califfo fatimida 'al-Mu'izz, probabilmente per motivi legati all'evangelizzazione dei conquistati, che non consentiva più alla popolazione di vivere sparsa nel contado.

L'osservazione delle sopravvivenze che insistono su tutto il territorio del sud Italia consente di desumere alcune invarianti, in particolare la scelta di luoghi impervi, naturalmente difesi, in cui l'elemento naturale è integrato da quello artificiale: mura di sbarramento, percorsi di accesso controllati e di agevole difesa, presenza di ampi spazi da coltivare ed in cui trovare ricovero per animali, presenza di una fonte di approvvigionamento per l'acqua ed in generale di tutti gli spazi necessari per consentire il sostentamento nel caso di stanzialità prolungata della popolazione. Altro elemento da tenere in considerazione per l'individuazione di siti citati dalle fonti ma di non certa ubicazione è lo sviluppo della viabilità di collegamento che consentiva di veicolare materiali, uomini, mezzi ed idee. A tal fine assume una fondamentale importanza la "Carta comparata della Sicilia moderna" in cui sono riportati i nomi delle località citate da Idrisi nel XII secolo e la viabilità presente prima della riorganizzazione settecentesca⁶.

Lo sviluppo dell'architettura fortificata nel medioevo ebbe così nuovo impulso nel corso della riorganizzazione del *Thema* di Sicilia che si avviò a partire dalle prime scorrerie documentate⁷ che si estesero per tutto l'VIII secolo fino alla conquista islamica avviata nell'anno 212 dell'Egira (anno 827 d.C.) a Mazara da un'armata comandata dal cadì 'Asad 'ibn 'al-Furât⁸, e perdurata fino al 902 d.C.

Lo stato dell'arte

Lo studio dell'archeologia medievale in Sicilia è stato spesso trascurato in favore dell'archeologia romana e greca, complice una massiccia presenza di resti archeologici di età classica con conseguente sviluppo della ricerca relativa. Tale condizione è stata incrementata per effetto della normativa che ha previsto una dislocazione delle Soprintendenze con competenza provinciale che ha favorito le aree con maggiore concentrazione di resti di età classica. All'inizio del secolo Paolo Orsi, indagando diversi siti in Calabria ed in Sicilia, rinvenne una gran quantità di materiali che gli consentirono di formulare ipotesi attendibili circa la dislocazione altomedievale degli insediamenti umani ma solo in tempi recenti si sta sviluppando un interesse per l'archeologia del medioevo che riguarda soprattutto l'ambito accademico. Le ricerche relative, nel XX secolo, hanno riguardato particolarmente l'architettura religiosa, anche perché risulta essere quella meglio conservatasi. Le fortificazioni invece, a causa della loro natura funzionale, alla conclusione del loro periodo di utilizzo non sono state più

6. AMARI, DUFOUT 1859.

7. AMARI 1880-1881; II, 1881, pp. 110-160 (Ibn Haldun); pp. 186-188 ('A Nuwairi).

8. *Ivi*, II, 1881, p. 146

manutenute e sono spesso state espoliate degli elementi di maggior pregio, azione che ha dato luogo al loro deterioramento, in qualche caso lasciando solo intravedere esili tracce dell'azione umana.

Le fortificazioni di età medievale facevano tesoro delle esperienze del periodo greco e romano quando la difesa era strettamente correlata alle armi impiegate che determinavano le strategie belliche nei diversi periodi storici. Nella storia delle fortificazioni europee uno dei momenti fondamentali è costituito dall'avvento delle armi da sparo che stimolarono un'accelerazione nello sviluppo di siti fortificati. Questi, dalla difesa piombante caratterizzata dal lancio di dardi, pietre e liquidi bollenti dagli spalti delle mura, modificarono la vecchia concezione tipologica per renderla adatta alla difesa radente, in cui l'altezza delle fortificazioni veniva ridotta per offrire una sagoma minore ai tiri dell'assalitore. Tuttavia, nel corso dell'alto medioevo, le necessità fortificatorie rispondevano alle medesime esigenze. Le fortificazioni altomedievali replicavano dunque alla stessa logica difensiva di necessità, cosa che rende di estrema difficoltà l'individuazione di una cronologia assoluta delle diverse opere di fortificazione riscontrabili nel territorio indagato. Pertanto si è reso necessario incrociare dati provenienti dalle fonti scritte con una attività di ricerca sul campo in cui ci si è avvalsi anche della comparazione tra le caratteristiche geomorfologiche e relazionali dei siti di incerta localizzazione con quelli in cui la continuità dell'insediamento rende certa la loro ubicazione. La comparazione con altre architetture similari rispondenti alle stesse esigenze (difesa, acqua, ricovero, agricoltura e pastorizia, disponibilità di materiale da costruzione) permette di formulare ipotesi da verificare incrociando tali dati e verificando i riscontri nel territorio. Come accennato, nel caso della Sicilia del periodo altomedievale, una prima documentazione sullo stato delle fortificazioni viene fornita dal Muquaddasî che fornisce una testimonianza coeva sulla distribuzione umana rilevabile dal mare e delle relative opere di fortificazione che costituivano un primo ostacolo alla penetrazione all'interno dell'isola dove comunque insistevano altri siti fortificati in relazione visiva tra loro⁹. I cronisti islamici tradotti dall'Amari e dalla scuola ottocentesca di arabisti¹⁰ consentono di ricostruire alcuni tasselli della storia delle fortificazioni tardo antiche della Sicilia. Molti di tali cronisti, descrivendo la storia della conquista musulmana, forniscono indicazioni che consentono di fare luce su molti punti che altrimenti rimarrebbero oscuri. Infatti, come avviene in molte delle fortificazioni riscontrabili lungo i paesi del mediterraneo, anche in Sicilia queste subirono numerose trasformazioni ed adattamenti in relazione alla specifica situazione sociopolitica.

9. LO CASCIO 1989; MAURICI 1992.

10. AMARI 1833-1839; CUSA 1868; AMARI, SCHIAPPARELLI 1876-1877; LAGUMINA 1890.

Da questo punto di vista l'Isola, a causa della sua felice posizione, ha sempre suscitato l'interesse di tutti i popoli che avessero avuto mire espansionistiche. Le testimonianze di An-Nuwayri che riferisce «il paese fu ristorato d'ogni parte dai Rûm, i quali vi edificarono fortilizi e castella, né lasciarono monte che non v'ergessero una rocca»¹¹ e di 'Ibn 'al-Aṭīr¹² che racconta «i Rum ristorarono ogni luogo dell'isola; munirono le castella ed i fortalizii, e incominciarono a far girare ogni anno [nella stagione propizia] intorno alla Sicilia delle navi che la difendevano» testimoniano una specifica attenzione dei bizantini per far fronte alla situazione di conflittualità mediterranea che si era venuta a creare. Nello specifico del caso siciliano Bresch riconosce la prima fase castrense bizantina che, a partire dal 675 d.C. si estende fino all'VIII secolo che, oltre alla fortificazione delle mura cittadine, si espletò nelle aree di insediamento disperso che risultava necessario difendere¹³. Successivamente l'attività dei bizantini fu tesa alla realizzazione di presidi fortificati posti a guardia dei passi obbligati lungo i principali assi di collegamento (fig. 1).

La conquista dell'isola da parte dei musulmani ebbe inizio con la presa di Mazara nell'827 d.C. e si concluse nel 902 d.C. con la caduta di Rometta¹⁴. Tuttavia l'area del Valdemone in cui era ancora massiccia la presenza di cristiani greci insorse nel 962 contro il governo islamico. Alla rivolta presero parte le principali roccaforti del Valdemone: Taormina, Aci, Rometta, Mîquś, Demenna, sono quelle citate nelle fonti che descrivono la guerra di conquista anche solo studio del territorio e le più recenti ricerche archeologiche suggeriscono che il numero dei siti fortificati fosse di gran lunga maggiore. Solo nel caso di Taormina e Rometta si è verificata una continuità dell'insediamento per cui è possibile accertarne con sicurezza la localizzazione, mentre nel caso di Mîquś e Demenna, le numerose fonti che le citano, consentono solo di individuare sommariamente il territorio nel quale esse erano localizzate. Le numerose evidenze archeologiche in località sconosciute hanno consentito di integrare le fonti scritte permettendo di formulare ipotesi di più ampio respiro¹⁵.

Le opere difensive apprestate per far fronte alla minaccia islamica che sempre più premeva sui confini organizzando scorrerie e depredando i territori delle coste non appena il clima rendeva praticabile la navigazione, vennero edificate per tentare di porre freno alle scorrerie che si verificavano in primavera. Successivamente, all'aumentare della pressione islamica sui confini, i bizantini intensificarono l'erezione di castra che potessero, all'occorrenza, costituire riparo per la popolazione che viveva sparsa

11. AMARI 1880-1881, II, 1881, p. 113 (A Nuwayrī).

12. *Ivi*, I, 1880 p. 363 ('Ibn 'al-Aṭīr).

13. UGGERI 2006.

14. Secondo il calendario bizantino la presa di Mazara avvenne nel 6335 corrispondente all'anno dell'era volgare 827.

15. È il caso di Mistretta, Gala, Novara, Tripi, Gioiosa Guardia, Castiglione di Sicilia, Moio, Monforte, per citarne alcuni.

38

nel contado, consentendo la possibilità di resistere ad assedi, a volte protrattisi per anni. Sia 'Ibn al Athîr che An Nuwayri forniscono testimonianza di una riorganizzazione del Thema di Sicilia che, al di là dei toni iperbolici, testimoniano la fervente attività fortificatoria messa in atto dai *Rûm*¹⁶.

Lo schema difensivo adottato nel corso della guerra di conquista islamica si basava su un sistema permeabile di luoghi forti in cui accasermare contingenti militari pronti ad intervenire ove ve ne fosse stata la necessità¹⁷. Ciò presupponeva un efficiente sistema di comunicazione che, come rilevato in altre realtà coeve, si basava su segnalazioni con fuochi o con fumo¹⁸. L'osservazione delle modalità difensive applicate dai bizantini in tutte le regioni del Mediterraneo consentono di affermare infatti, che essi facevano riferimento alla possibilità di comunicare tra loro, pertanto, a partire da questa breve considerazione possiamo incrociare due significativi elementi costituiti in primo luogo dalla reciproca visibilità tra due siti, in secondo luogo dalla viabilità che consentiva di collegare tra di loro questi punti o comunque che permetteva di penetrare all'interno del territorio. All'interno del Valdemone esistono siti che offrono ottime occasioni di insediamento umano ma nei quali non sono ancora stati trovati riscontri oggettivi. Tuttavia l'osservazione dei siti di sicuro insediamento da parte dei bizantini consente di sviluppare una serie di riflessioni che possono servire per programmare scavi archeologici tesi alla determinazione dell'esatta localizzazione delle città che vengono citate dalle fonti. Una delle caratteristiche comuni ai luoghi d'altura riguarda la scelta del luogo da fortificare che era fortemente influenzata dalle difese naturali esistenti, integrate con altre opere al fine di minimizzare la costruzione di murature di sbarramento, necessarie per rendere inespugnabili i siti prescelti e dove l'insediamento umano era garantito dalla presenza di fonti per approvvigionamento d'acqua e degli spazi sufficienti a ricoverare e far pascolare animali in caso di assedio. Città d'altura fortificate come Gerace, Santa Severina, Rossano, Enna, Rometta, il castello nuovo di Taormina manifestano uno specifico interesse per i luoghi impervi, dotati dello spazio necessario per l'eventuale difesa. Così i dati ricavati dalle fonti e quelli desunti dall'indagine diretta nel territorio che ha tenuto conto dei siti citati in rapporto con la viabilità esistente nel medioevo, ha reso possibile la formulazione di alcune ipotesi circa la localizzazione di questi luoghi forti. I monti Peloritani ed i Nebrodi sono attraversati da una viabilità che si snoda in quota da est verso ovest che viene intersecata da una moltitudine di tracciati che collegavano i centri dell'area ionica e della Valle dell'Alcantara con quelli che gravitavano nell'areale tirrenico. Tale viabilità, data l'orografia del territorio, era determinata dai passi obbligati e sfruttava le più facili condizioni di percorrenza pertanto può essere in linea generale tracciata e, sfruttando la

16. I bizantini vengono così definiti dai cronisti islamici del periodo che viene tradotto in *Rûm* secondo la lezione dagli arabisti.

17. MAURICI 1991.

18. PATTERDEN 1983, p. 37.

lezione di Biagio Pace¹⁹, anche in considerazione della presenza di centri conosciuti lungo tali tracciati, si giunge alla conclusione che le attuali trazzere riflettono il tessuto viario esistente in epoca greca e romana. Percorrendo la “Dorsale dei Nebrodi”, oggi S.P. 50 bis., risulta di palmare evidenza che i luoghi che possiedono le migliori occasioni di insediamento umano che sono riscontrabili nelle fortificazioni in cui possiamo identificare senza ombra di dubbio una fase altomedievale, risultano facilmente riconoscibili. Sulla scorta di queste notazioni risulta possibile tracciare su una cartografia attuale la dislocazione dei centri di gravitazione umana e le fortificazioni sicuramente identificabili e successivamente approfondire le ipotesi circa le localizzazioni incerte supportandole con osservazioni specifiche. Ciò al fine di stimolare auspicabili campagne di prospezione archeologica dei siti stessi che consentirebbero di fare luce su uno dei periodi meno conosciuti della storia medievale. Riportando su una planimetria i siti siciliani conosciuti e quelli ipotizzati sulla scorta delle considerazioni sopra esposte, si sono sviluppate le sezioni del territorio aventi come vertici le stesse fortificazioni e si così è potuta verificare la visibilità reciproca tra i tali vertici confermando l’ipotesi che fossero in relazione visiva²⁰. La possibilità di verificare l’esistenza di una relazione visiva tra due punti ha permesso di sviluppare alcuni ragionamenti che permettono di retrodatare alcuni luoghi fortificati che insistono nell’area nordorientale della Sicilia²¹ (fig. 2).

Le difese di Rometta

La città fortificata di Rometta fu l’ultima roccaforte a capitolare nel 902 d.C. e nuovamente ribellatasi nel 962-965 rappresenta un sito in cui la continuità dell’insediamento umano non lascia adito a dubbi sulla fase altomedievale documentata durante resistenza bizantina. Rometta sorge su un massiccio calcareo posto a 560 m.s.l.m. in cui l’accesso è possibile da due soli punti che furono fortificati da possenti murature di sbarramento sulle quali si aprono le porte della città. Numerose sono le vestigia di epoca altomedievale che si conservano nel centro urbano e nelle immediate adiacenze: sul fianco della montagna sono presenti numerose cellule ipogee tra le quali anche una chiesa scavata nel

19. PACE 1935-1949, p. 419.

20. LO CASCIO 2001, p. 19; PATTENDEN 1983.

21. Gli attuali strumenti di libera consultazione come Google Maps o Google Earth forniscono un utile supporto rendendo anche possibile il tracciamento di una sezione del territorio passante per due punti specificati sulla mappa. Il tal modo risulta agevole verificare l’esistenza di un rapporto visivo tra due punti costituendo un utile supporto per le ipotesi di localizzazione di alcune località non precisamente localizzate.

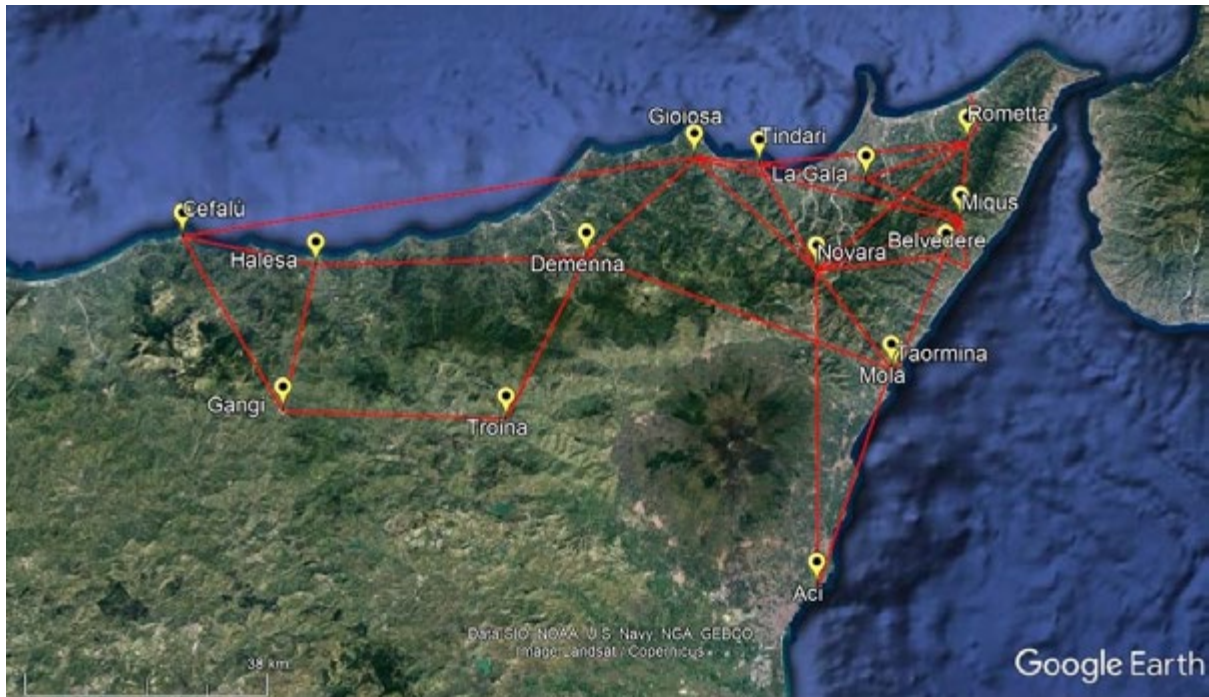


Figura 2. Alcuni collegamenti visivi esistenti tra le principali roccaforti documentate nel medioevo (elaborazione dell'autore su stralcio di mappa da Google Earth).

calcare ed articolata in sette navate, tutti elementi che testimoniano una significativa presenza umana nel sito altomedioevale (fig. 3). Ad ovest di Rometta il centro fortificato di Monforte costituiva un altro punto forte citato dalle fonti che assicurava il controllo della viabilità verso l'interno dell'isola.

La città dista in linea d'aria circa sei chilometri dalla costa ma non è da qui direttamente visibile poiché coperta alla vista da alcuni rilievi che vi si frappongono. Appare interessante notare che le vie di penetrazione verso l'interno del territorio erano costituite da tracce varie che si snodavano lungo i bacini fluviali pertanto la difesa dei confini rendeva necessario il controllo della foce di fiumi. Nel caso di Rometta il sistema di difesa contemplava la stretta interazione con il castello di Saponara, un fortilizio che sorge poco distante alla confluenza di due affluenti della fiumara "Saponara", il cui supporto era necessario per la difesa dell'intero territorio (figg. 4-5).

Le difese di Taormina

Nel caso di Taormina la città costituisce una sorta di palinsesto nel quale si possono riscontrare tracce del periodo greco, romano, bizantino, islamico, normanno, angioino, aragonese a conferma dell'importanza strategica del sito.

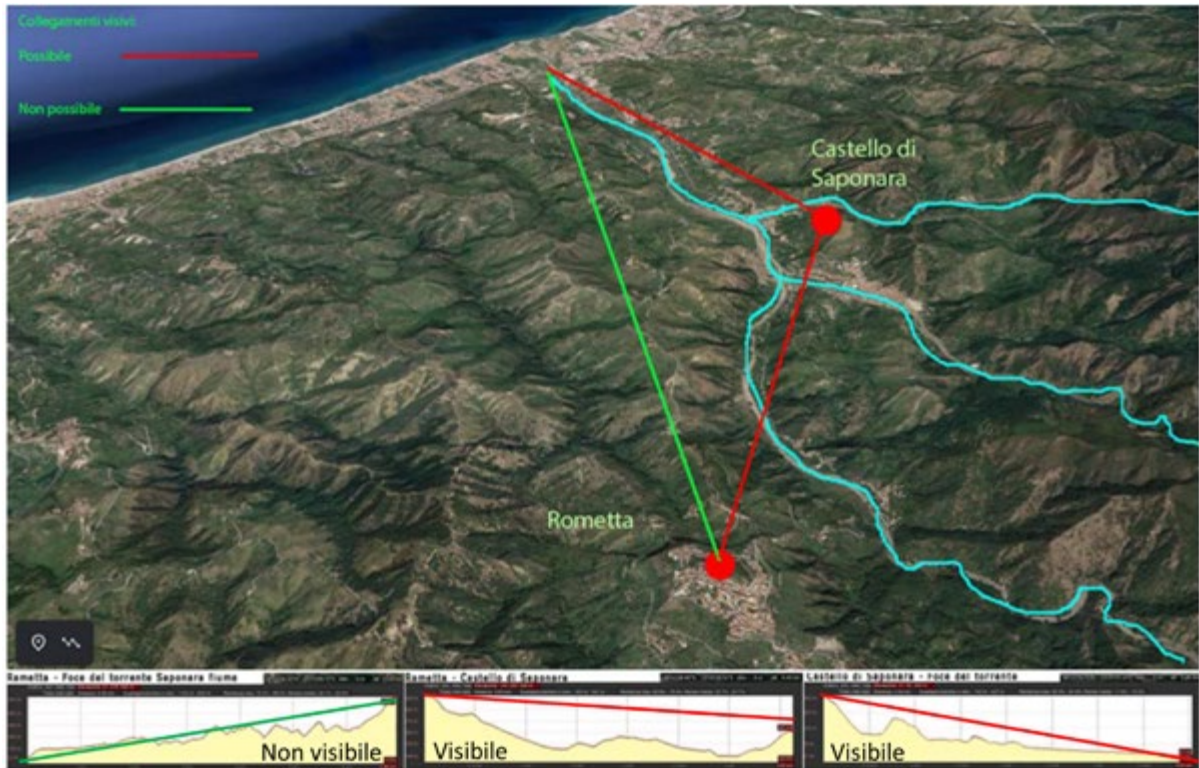
Nel medioevo la città costituiva uno dei capisaldi dello scacchiere difensivo messo in atto dai *Rûm*, più volte assediata, ma conquistata dagli aggressori solo in virtù dell'appoggio di complicità interne. L'assedio di maggiore rilevanza fu quello del 962 d.C. che durò trenta settimane fino alla caduta della città nel giorno di Natale del 962 d.C. e fu guidato dai Kalbiti Al-Hasan ibn Ammar al-Kalbi ed Ahmad b.hasan abi I-Husayn. In quella occasione vennero deportati alcune migliaia di schiavi al califfo fatimida al-Mu'izz e la città fu presidiata da coloni islamici e fu ribattezzata al-Mu'izziyya.

La città sorge su un ampio pianoro posto a circa 200 m.s.l.m. in posizione naturalmente difesa ed ulteriormente fortificata da una efficace cinta urbana. La parte sommitale del rilievo naturale è occupata da un ulteriore ridotto fortificato che ospitava la torre mastra ed altre strutture funzionali alla stanzialità di un contingente militare. Alle spalle della città, il castello nuovo di Taormina, corrispondente con l'attuale centro di Castelmola, costituiva un efficace presidio fortificato in grado di supportare la difesa (fig. 6). Taormina era in diretto collegamento visivo a nord con la rocca di Mîquś ed a sud con la fortezza di Acied affidava a questo sistema di comunicazione gran parte delle capacità di difendere tutto il territorio di pertinenza. Infatti l'osservazione della successione delle conquiste islamiche suggeriscono l'ipotesi che ciascun centro dello scacchiere che costituiva l'intero sistema dei 'luoghi forti' rappresentasse un elemento significativo al venire meno del quale si avviava il collasso



Figura 3. La città di Rometta (τα ερύματα) vista dagli spalti del castello di Saponara (foto F. Todesco, 2025).





Nella pagina precedente, figura 4. Nuvola di punti del castello di Saponara del quale rimane parte della cinta e la cisterna del mastio (elaborazione dell'autore). In questa pagina, figura 5. Strategia di difesa della Rocca di Rometta: verifica della visibilità tra la rocca, il castello di Saponara e la foce del fiume utilizzato come asse di penetrazione verso l'interno dell'isola (elaborazione dell'autore su stralcio di mappa da Google Earth).

dei centri ad esso collegati, infatti la guerra di conquista da parte degli islamici tra alterne vicende durò oltre un secolo, a riprova della permeabilità del territorio ed al tempo stesso della sua resilienza.

Ipotesi di localizzazione della città di Mîquś

Le fonti individuano la città di Mîquś, mai sicuramente localizzata, che risulta essere tra quelle che, dopo essere state tra le ultime a capitolare nel 902d.C., tentarono di ribellarsi nel 962-65 ed è pertanto ragionevole ipotizzare che vi si concentrasse una significativa quantità di popolazione in cui l'elemento greco fosse il prevalente.

Ibn al'Athir²², An Nuwayri²³, Ibn Khaldun²⁴ riferirono che questa località venne evacuata dai difensori nel 902, dopo la caduta di Taormina. Idrisi²⁵ indicò la sua localizzazione nell'area peloritana, «tra Messina e Taormina a 15 miglia verso mezzodì da Monforte». L'Amari²⁶ concluse che tale fortezza fosse vicina a quello che anticamente era chiamato Monte Miconio (ora Dinnamare), posto ad est di Rometta ed a ovest-sud-ovest di Messina. Egli²⁷ scrisse anche che Mîquś «torna forse a Mandanici o Fiumedinisi». Seybold²⁸ lo identificò con il castello i cui ruderi sovrastano Fiumedinisi, a circa 5 Km a sud di Monte Scuderi. Riccobono²⁹ e Scibona³⁰, hanno ipotizzato che la Rocca di Mîquś possa essere identificata con Monte Scuderi (fig. 7).

I cronisti islamici chiamarono questa terra Biqś, Bnfs, Tifs, Bngs, Bn's, talvolta scrivendo senza punti diacritici; Idrisi la localizzò a «15 miglia verso mezzodì da Monforte, tra Messina e Taormina, una terra Mîq's, Mîfs, Mns, secondo i vari manoscritti», e ciò porta il Nallino a ritenere che «il luogo risponde tra il capo di Scaletta ed il Monte Scuderi, sia Artalia o Pozzolo superiore o Giampileri ecc., castello par che non ne rimanesse neanche al tempo di Al-Idrisi». Osservando l'orografia del terreno, Monte Scuderi offriva delle ottimali occasioni di insediamento umano da parte di chi sentiva la necessità di controllo dei principali nodi da cui si dipartono i collegamenti viari di una grossa porzione della Sicilia

22. AMARI 1880-1881, p. 394.

23. AMARI 1880-1881, p. 151.

24. *Ivi*, p. 105.

25. *Ivi*, p. 118.

26. *Ivi*, p. 119, n. 1.

27. AMARI 1933-1939, p. 776, n. 1.

28. SEYBOLD 1910, p. 215.

29. RICCOBONO 1981, p. 7.

30. SCIBONA 1978, p. 430.



Figure 6-7. In alto, il castello di Taormina visto da ovest; in basso, il sito di Monte Scuderi/Mîqus visto da sud (foto F. Todesco, 2025).

occidentale. Dalla sommità di tale monte, inoltre, è possibile un collegamento visivo con Rometta, Taormina e con il Monte Antennamare per cui in caso di pericolo, gli abitanti avrebbero potuto avvisarsi vicendevolmente. Il punto di vedetta che controllava l'intera valle può essere identificato nel castello che Seybold ritenne essere quello di cui avevano scritto i cronisti arabi. Infatti da tale sito, nella cui pianura sottostante sono state rinvenute tracce di presenza umana dall'età Neolitica fino a quella Classica, è possibile avere sotto controllo la via di penetrazione verso l'interno costituita dal greto del torrente Fiumedinisi ed è contemporaneamente possibile stabilire un rapporto visivo con il Monte Scuderi che dista dal mare circa 4,5 chilometri ed appare in parte nascosto dai rilievi più a valle. Il sito è stato oggetto di interesse sin dai tempi antichi per la presenza di miniere metallifere che sono state sfruttate fino allo scorso secolo.

Le indagini dirette sul sito hanno evidenziato la presenza di numerose tracce di insediamento testimoniate da una grande quantità di frammenti laterizi di varia fattura e da diversi affioramenti di murature che mostrano allineamenti non sempre rilevabili dalla superficie ma facilmente riconoscibili con l'utilizzo di un drone³¹ (fig. 8).

La notazione che dal sito di Monte Scuderi-Mîquís non è possibile svolgere il controllo della foce del fiume che costituiva l'asse di penetrazione verso l'interno dell'isola ha suggerito la possibilità che Mîquís facesse riferimento ad un punto di avvistamento in grado di comunicare visivamente l'eventuale insorgenza del pericolo così come avviene nell'organizzazione difensiva della vicina Rometta. In questo caso il castello sito sul Monte Belvedere, un massiccio roccioso alto quasi ottocento metri e posto lungo l'argine destro del Fiumedinisi si rivela un punto di vista privilegiato, in collegamento visivo sia con la foce del fiume che con Mîquís, Taormina, Castelmola, Aci e tutte le principali roccaforti dell'area nord-orientale dell'isola (figg. 9-10). L'osservazione delle caratteristiche della costruzione mostra varie modifiche intervenute dopo la costruzione. Purtroppo un restauro scellerato, svolto in tempi recenti, ha cancellato molte delle tracce delle diverse stratificazioni che coprono un arco temporale esteso dal periodo bizantino fino all'età moderna. Anche in questo caso, come in altre realtà altomedievali è confermata sia la necessità, da tutti avvertita, di relazioni visive tra "luoghi forti" come base per un'organizzazione difensiva in cui ciascun fortilizio fosse in grado di comunicare con quelli più vicini, che la presenza di una rete viaria in grado di consentire una repentina azione di soccorso là dove ve ne fosse manifestata la necessità.

31. Il drone utilizzato è un Mavic Enterprise 3T dotato di modulo RTK in grado di georeferenziare i punti di presa per corretto rimontaggio delle nuvole di punti che formano in 3D l'oggetto ripreso.



Figura 8. Tracce di murature ed allineamenti su un rilievo di Monte Scuderi/Mîqus (foto F. Todesco, 2025).



Figura 9. Nuvola di punti del castello pluristratificato sito sul Monte Belvedere (elaborazione dell'autore).



Figura 10. Organizzazione difensiva della Rocca di Miquis. Verifica della visibilità tra la roccaforte, il castello e la foce del fiume Nisa, utilizzato come asse di penetrazione verso l'interno dell'isola (elaborazione dell'autore su stralcio di mappa da Google Earth).



In questa pagina, figura 11. Pizzo San Nicola alle Rocche del Crasto da cui si controllano le vallate del fiume Fitalia e l'asse viario San Marco-Troina (foto F. Todesco, 2025). Nella pagina successiva, figura 12. Particolare della sommità di Pizzo San Nicola sul quale si rinvennero tracce di un possibile "paleocastro" di età bizantina (foto F. Todesco, 2025).

Ipotesi di localizzazione della città di Demenna

La città di Demenna fu fondata dai lacedemoni, fuggiti nel VII secolo d.C. dal Peloponneso e riparati in Sicilia, sotto la protezione dei bizantini. Anche nel caso della città di Demenna la localizzazione non è mai stata precisamente definita anche se le fonti sembrano indicare un territorio nel cuore dei Nebrodi, alle spalle delle città di San Marco d'Alunzio ed Alcara Li Fusi. Idrisi indica che la provincia/ iqlim di Dimnaš inizia a Caronia, distante 10 miglia da San Marco. Applicando lo stesso schema che tiene conto dei fattori già descritti sembra ragionevole individuare le Rocche del Crasto come ultimo ridotto naturalmente fortificato, dotato delle necessarie caratteristiche per garantire rifugio alla popolazione. In particolare a quota 1298 m.s.l.m. su Pizzo San Nicola, è possibile rilevare tracce di un «paleocastro»³² che indica la posizione di uno dei presidi fortificati posti a difesa dell'area fortificata (fig. 11). Anche in questo caso è possibile riscontrare tracce sul territorio che indicano la posizione di

32. FILANGERI 1983, pp. 119-124.



strutture semisepolte non direttamente visibili dalla quota del terreno ma perfettamente distinguibili con l'ausilio di un aeromobile. Rilievi sul campo hanno infatti consentito di individuare aree di interesse nel triangolo compreso tra pizzo San Nicola, pizzo del Crasto e rocca Calanna dove è possibile riscontrare ruderi di fortificazioni ed allineamenti visibili solo per mezzo di voli con drone³³ (fig. 12). Anche in questa area, così come su monte Scuderi, è auspicabile lo svolgimento di una campagna di prospezioni con georadar per verificare i punti di maggiore interesse in cui avviare la campagna di scavo.

La notevole elevazione nei confronti del sito consente anche un collegamento visivo con altre fortezze dei Nebrodi a conferma del modello difensivo che replica quanto messo in atto su tutto il territorio: uno scacchiere costituito da luoghi forti in grado di controllare la viabilità ed i passi obbligati nonché avvertire ed accasermare all'occorrenza la popolazione che viveva sparsa nel contado (fig. 13).

Inoltre, alcuni sondaggi archeologici effettuati nel 1981 e nel 1984 hanno individuato a Piano Grilli, nel territorio di San Marco d'Alunzio, un sito di particolare interesse³⁴. La messa in luce, nel corso di nuovi sondaggi effettuati nell'area³⁵, di un tratto di mura di fortificazione, di un edificio di culto e di numerose cellule edilizie testimoniano una continuità dell'insediamento tra il basso e l'alto medioevo che conferma la presenza umana in tutti i siti naturalmente difesi nel territorio di San Marco/Alcara/Longi con le Rocche del Crasto come estremo ridotto fortificato.

Conclusioni

La lettura di un territorio come individuazione dei limiti e delle opportunità offerte dalla natura consente di trovare elementi che, grazie alle tecnologie oggi a disposizione, permettono di approfondire ipotesi supportandole con dati oggettivi. L'utilizzo di tali tecnologie consente di formulare ipotesi da verificare sul campo con una maggiore precisione e speditezza rispetto a quanto non avvenisse qualche decennio addietro. L'intreccio tra tutte le fonti disponibili, supportate dalle indagini sul campo con l'utilizzo di sistemi LIDAR, oltre a costituire un fondamentale elemento di documentazione, consente infatti di individuare le aree nelle quali è più alta la probabilità di mettere in luce resti archeologici che consentono di chiarire alcuni punti oscuri della storia difensiva del Valdemone, ottenendo nel contempo una più chiara lettura delle dinamiche umane del passato. Nel caso dei siti citati dalle

33. Nella fattispecie è stato utilizzato un Dji Mavic 3T dotato di modulo RTK che sfrutta le reti GNSS dinamiche per garantire la precisione del posizionamento cinematico.

34. SCIBONA 1978, pp. 483-488.

35. La ricerca archeologica sul sito di piano Grilli, posto a nord di San Marco d'Alunzio, si è articolata in sei campagne di scavo (1981, 1984, 1991, 2001, 2005, 2016), con saggi variamente dislocati nell'area. ARCIFA ET ALII 2022, pp. 397-418.

fonti, ma non individuati con precisione, tale metodologia di indagine sembra promettere una più esatta interpretazione delle dinamiche storiche che ne hanno determinato l'attuale configurazione anche se i monti Peloritani e Nebrodi, che si estendono su un'area di oltre 4000 km², rimangono in gran parte inesplorati. La possibilità di verifica "a tavolino" delle connessioni visive tra i diversi siti costituisce un ulteriore elemento per la ricerca di quanto non è ancora stato riassorbito dalla natura consentendo una migliore comprensione delle dinamiche storiche oltre a garantire la conoscenza delle sopravvivenze e la auspicabile conseguente azione conservativa.





Figura 13.
L'area delle
Rocche del
Crasto. Le
sorgenti delle
sette fontane
e, a sinistra
Pizzo San
Nicola (foto F.
Todesco, 2025).

Bibliografia

AMARI 1933-1939 - M. AMARI, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, ed. a cura di C.A. NALLINO, 5 voll., III tomi, Prampolini, Catania 1933-1939.

AMARI 1880-1881 - M. AMARI, *Biblioteca arabo-sicula*, 2 voll., Ermanno Loescher, Torino 1880-1881.

AMARI 1859 - M. AMARI, A.H. DUFOUR, *Carte comparée de la Sicile moderne avec la Sicile au XII siècle d'après Edrisi*, Lemerancier, Paris 1859.

AMARI, SCHIAPPARELLI 1883 - M. AMARI, C. SCHIAPPARELLI, *L'Italia descritta nel "Libro di Ruggero" compilato da Edrisi. Testo arabo pubblicato con versione e note*, in «Atti della Reale Accademia dei Lincei», a. CCLXXIV, serie. 2, vol. VIII, 1876-1877, Roma 1883.

ARCIFA ET ALII 2022 - L. ARCIFA, F. LEANZA, R. LONGO, A. LUCA, M. MESSINA, *Ripensare la frontiera arabo-bizantina in Sicilia. Materiali per un approccio allo studio dei paesaggi tra VIII e X secolo*, in G. MARAZZI, C. RAIMONDO, G. HYERACI (a cura di), *La difesa militare bizantina in Italia (Secoli VI-XI)*, Atti del Convegno di Studi Internazionale (Squillace 15-18 aprile 2021), Volturnia, Squillace 2022.

COLUMBA 1910 - G.M. COLUMBA, *Per la topografia antica di Palermo*, in *Centenario della nascita di Michele Amari*, 2 voll., II, Stabilimento tipografico Virzi, Palermo 1910, pp. 395-426.

CRACCO RUGGINI 1980 - L. CRACCO RUGGINI, *La Sicilia tra Roma e Bisanzio*, in "Storia della Sicilia" diretta da R. Romeo, 10 voll. Società ed. Storia di Napoli e della Sicilia, Napoli 1977-1981, III, 1980.

CUSA 1868 - S. CUSA, *I Diplomi Greci ed Arabi di Sicilia pubblicati nel testo originale, tradotti ed illustrati da Salvatore Cusa*, I vol., Stabilimento Litografico Lao, Palermo 1868.

FILANGERI 1978 - C. FILANGERI, *Ipotesi sul sito e sul territorio di Demenna*, in «Archivio Storico Siciliano», ser. IV, 1978, 4, pp. 27-40.

FILANGERI 1980 - C. FILANGERI, *Monasteri basiliani di Sicilia*, Mostra dei codici e dei monumenti basiliani siciliani (Messina 3-6 dicembre 1979), Biblioteca regionale universitaria, Messina 1980.

FILANGERI 1983 - C. FILANGERI, *I ruderi di un paleocastro sui Nebrodi*, in «Sicilia Archeologica», XVI (1983), f. 51, pp. 119-124.

LAGUMINA 1890 - B. LAGUMINA, *La cronaca sicula saracena di Cambrige*, Stabilimento tipografico D. Lao & S. De Luca, Palermo 1890.

LO CASCIO 2001 - P. LO CASCIO, *Comunicazioni e trasmissioni. Dai fani al telegrafo*, Rubettino, Soveria Mannelli 2001.

MALATERRA 1925-1928 - G. MALATERRA, *De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae Comitis et Roberti Guiscardis Ducis fratris eius*, edizione a cura di E. Pontieri, in L.A. MURATORI (a cura di), *Rerum Italicarum Scriptores*, ried. a cura di G. Carducci, V. Fiorini, P. Fedele, tomo V, parte 1, Zanichelli, Bologna 1925-1928, pp. 3-108.

MAURICI 1992 - F. MAURICI, *Castelli medievali di Sicilia*, Sellerio, Palermo 1992.

MESSINA 2019 - M. MESSINA, *Sulle tracce di Demenna: risultati preliminari delle indagini a piano Grilli (Torrenova, ME)*, in «Archivio Storico Messinese», vol. 100, 2019, pp. 253-278.

PACE 1935-1939 - B. PACE, *Arte e Civiltà nella Sicilia antica*, 4 voll., ed. Dante Alighieri, Città di Castello 1935-1949, I, 1935..

PATTENDEN 1983 - P. PATTENDEN, *The byzantine early warning system*, in «Byzantion», vol. 53, 1983, 1, pp. 258-299.

RICCOBONO 1981 - F. RICCOBONO, *Monte Scuderi*, ed. A. Sfameni, Messina 1981.

SAN MARTINO DE SPUCCHES 1924-1941 - F. SAN MARTINO DE SPUCCHES, *Storia dei feudi e dei titoli nobiliari di Sicilia dalla loro origine e ai nostri giorni*, 10 voll., Scuola tip. "Boccone del Povero", Palermo 1924-1941, III, 1925.

- SCIBONA 1982 - G. SCIBONA, *Rometta, chiese rupestri della Sicilia nord orientale*, in «Archivio Storico Messinese», serie IV, vol. 40, 1982, pp. 427-461.
- SCIBONA 2010-2011 - G. SCIBONA, *Piano Grilli. Relazione tecnica n.18*, in «Archivio Storico Messinese», serie IV, vol. 91/92, 2010-2011, pp. 483-488.
- SEYBOLD 1910 - C.F. SEYBOLD, *Analecta Arabo-Italica*, in «Centenario della nascita di Michele Amari», 2 voll., Stabilimento Tipografico Virzi, Palermo 1910, II, pp. 205-215.
- UGGERI 2006 - G.A.A. UGGERI, *I 'castra' bizantini della Sicilia*, in *Histoire et culture dans l'Italie Byzantine: acquis et nouvelles recherches*, sotto la direzione di A. Jacob, J.M. Martin, Gh. Noyé, Atti del XX Congresso internazionale di studi bizantini, (tavola rotonda, Parigi 22 agosto 2001), Parigi 2006, pp. 319-336.
- VILLARI 1981 - P. VILLARI, *I giacimenti preistorici del Monte Belvedere e della Pianura Chiusa di Fiumedinisi (Messina). Successione delle culture nella Sicilia nord-orientale*, in «Sicilia Archeologica», 1981, 46-47, pp. 111-121.